



Arte LIQUIDA

Valentina Valentini

Il 2024 verrà ricordato nella storia dell'arte anche per la scomparsa di Bill Viola (1951-2024), l'unico artista ad aver lavorato direttamente col video, "il suo stilo", senza esser passato da altri media. Un linguaggio ipnotico il suo, spesso eseguito in acqua e con l'acqua, riflessione continua sul concetto di tempo, spazio, realtà. Un'arte non collezionabile per definizione, e che forse proprio per questo si vorrebbe afferrare. *We Wealth* ne ha parlato con la studiosa e autrice Valentina Valentini

di Teresa Scarale

Bill Viola, *The Raft*

È paradossale pensare di poter collezionare arte video. Per le installazioni multimediali, il discorso cambia

Perché collezionare videoarte? Bill Viola (1951-2024) può essere un'ottima ragione. A patto che si possa, come si vedrà più avanti. I lettori più attenti ne ricorderanno la retrospettiva a Palazzo Reale (Milano, 2022-2023) o qualche liquida e potente installazione in grado di scuotere esposizioni collettive, come *The Rafi* a Palazzo Ducale in "Venetia 1600" (Venezia, 2021-2022). "Liquida" non a caso: l'acqua è un elemento primigenio di Viola, il liquido amniotico che – traumaticamente – lo ha generato come artista. Ha circa sei anni Bill, quando rischia di annegare in un laghetto. Quell'evento costituirà una pietra miliare della sua poetica: il bambino torna in superficie, e con lui affiora l'attrazione per le immagini mediate. Dirà Viola qualche anno più tardi che, passato lo spavento, di quell'esperienza onirica avrebbe ricordato le luci e i colori della visione subacquea. L'artista newyorkese di origini lombardo-sicule è l'unico ad aver lavorato direttamente col video senza esser passato da altri media. La sua opera è uno dei capitali di questa arte ipnotica e (quasi) effimera nella sua collocazione storica. "Il video è stato il suo mezzo di scrittura", puntualizza la studiosa Valentina Valentini, autrice di *Bill Viola, tecnologie dell'intangibile* (Postmedia Books, 2024) e protagonista di questo colloquio. Viola affascina perché "ha svelato che la tecnologia è un modo per accostarsi al proprio spazio interiore".

Professoressa Valentini, come e perché collezionare Bill Viola?

Per il fatto di essere immateriale, l'arte video è in contraddizione con il concetto stesso di collezionismo. È paradossale pensare di poterla collezionare: un video monocanale di Bill Viola si trova su YouTube o comunque online. Discorso diverso per le installazioni multimediali: in questo caso generalmente un artista ne rende commerciabili un numero fisso, dopo essersene tenuta una per sé. Si pensi al *San Giovanni della Croce* (1983): consiste di uno schermo, un box di legno, la proiezione di due video. Ne ho vista una nella cappella di un castello privato. Arte video e collezionismo restano tuttavia un paradosso laddove si tenti di conciliarli.

Facendo finta che tutti abbiamo un castello... Perché collezionarlo?

Vorrei partire dalla "svolta" di Bill Viola, ufficializzata con la Biennale di Venezia del 1995. L'artista aveva esposto nel padiglione Usa un "quadro in movimento", *The Greeting* (cortometraggio, 10', ndr), ispirato a La Visitazione del Pontormo (1494-1556). È qui che Viola inizia a prendere in prestito soggetti dal mondo della pittura. Non è più l'artista antropologo che in solitudine e senza l'ingombrante apparato cinematografico viaggiava con la sua telecamera a mo' di penna stilografica. Comincia a costruire veri e propri set con green screen, performer. Ma il video in origine aveva qualità che lo ponevano in antitesi con il cinema e la tv, era un ibrido che non aveva un suo luogo preciso. Il linguaggio videografico era stato capace di creare una iconografia molto diversa da tutto il resto: non possedeva linearità narrativa, trame, storie; le sue durate non aderivano a nessuno standard produttivo. Da quel momento, Bill Viola si allinea ai procedimenti cinematografici e a una iconografia più leggibile alla luce della storia dell'arte. Ma la sua

prima modalità di lavorare era più pertinente e congeniale al mezzo elettronico. Perché collezionare Bill Viola? Non è minimalista, non è postmoderno. La sua è un'estetica che rimette al centro la figura umana; ne rende rappresentabile lo spazio psichico, la spiritualità, la memoria, rifuggendo dalla convenzionalità del cinema.

La mostra del 2023 a Palazzo Reale.

Lui era ormai molto malato. La forte impronta di sua moglie Kira Perov ne ha fatto un'esposizione dalla lettura facile e commerciale. Del resto, i critici e gli storici sono stati in grado di parlarne solo quando lui ha iniziato a rappresentare soggetti 'facili' per la storia dell'arte. Prima lo studiava una minoranza "ibrida" di studiosi a metà fra cinema e teatro. Con quella mostra Kira Perov ha narcotizzato ciò che era stato prodotto dal marito nella sua prima fase artistica, dando una lettura parziale dell'artista. Non dico che lo abbia tradito, ma se si assottiglia solo l'ultima parte della sua produzione, si perde completamente il significato dell'opera di Bill Viola.

Allora diciamo qualcosa del primo Bill Viola.

The reflecting pool, del 1977. La si può guardare 10, 20 volte. È il manifesto dell'arte elettronica: mette a confronto lo spettatore con la temporalità, la durata, il guardare senza la voracità di dover sorbire lo scorrimento delle immagini. Sembra che non accada nulla, se non fosse per delle leggere increspature sull'acqua. Ci si mette in ascolto con la sensazione che qualcosa all'improvviso possa manifestarsi. Data l'apparente staticità dell'immagine, si aguzza la propria facoltà percettiva, che così diventa materia.

Cosa ne è oggi dell'arte video?

Con il digitale è quasi diventato incongruo parlare di video arte, se non storicizzandola. Quando è nata, in alcuni momenti ha persino vissuto l'illusione di poter penetrare e modificare la tv. Una pia illusione, durata pochissimo. La stagione dell'arte video è stata molto breve, dai primi anni '70 agli anni '90. Con il digitale c'è stata omogeneizzazione, e nessun artista ha più voluto definirsi videomaker per il medium che utilizzava. C'è stato un ritorno regressivo al cinema, che ha cannibalizzato il video e la sperimentazione elettronica del linguaggio visuale. Di quella stagione c'è rimasto ben poco. Di Godard e Wenders non ce ne sono più.

In ottica collezionistica e non solo, come conservare l'arte video?

Lo chiediamo a Isabella Villafranca di Open Care. "La conservazione dell'arte contemporanea, in generale, pone sfide non solo teorico metodologiche ma anche tecniche e scientifiche, in continua evoluzione", risponde la conservatrice e studiosa. "Per quanto riguarda la conservazione delle opere d'arte definite New Media, la sfida maggiore è il tempo: le tecnologie sono soggette ad obsolescenza ed evolvono a ritmo incessante. Per tanto, sarà necessario riversare costantemente l'opera per mantenere le informazioni in formato digitale, mantenendo l'originale. In questo caso la conservazione è corale e richiede di considerare la volontà dell'artista, affidandosi ad un conservatore di new media e a dei tecnici specializzati".

Tesori nascosti

LA CASA D'ASTE RISPONDE



Anello a fascia in oro bianco 18kt con zaffiro Kashmir e diamanti, €201.600 - maggio 2024

Cartier, Raro bracciale rigido Soudanais, anni '20, €45.360 - dicembre 2024

Anello solitario in oro rosa 18kt con diamante fancy slight pink brown taglio brillante di ct 9,89, purezza VVS2, €283.500 - maggio 2024

Collana in oro bianco 18kt con diamante taglio a goccia di ct 14,96, colore H, purezza VVS1, €351.600 - maggio 2024

Bulgari, Demi parure in oro giallo 18kt con onice, perle e smeraldi, €75.600 - maggio 2024

Materiali rari, tecniche artigiane ormai quasi perdute, firme storiche dal fascino esclusivo. Sono queste le voci che concorrono a delineare la carta d'identità di un gioiello eccezionale, vero e proprio tesoro moderno, quasi mai "nascosto" agli occhi di chi lo possiede, ma spesso avvolto da un allure di mistero agli occhi del grande pubblico. Manufatti eccezionali proprio in virtù della loro irripetibilità contemporanea, come nel caso dello splendido bracciale Soudanais di Cartier, aggiudicato per €45.360 (quasi 7 volte la sua stima) dal rostro di Cesare Bianchi, Capo Dipartimento Gioielli di Pandolfini Casa d'Aste.

"Realizzato nel 1919 in una serie di soli otto esemplari tra loro tutti diversi, ma accomunati dalla forma a ferro di cavallo e da elementi decorativi in stile Art Decò (oltre che dai materiali, l'oro, l'avorio e lo smalto, qui insieme a onice e rubini), il bracciale ha incantato i collezionisti per il suo magnetismo esotico" spiega Bianchi. Ed è proprio quando si incontrano gioielli dall'identikit eccezionale, il cui valore trascende il semplice dato intrinseco, che il mercato dei gioielli riesce ad attrarre anche le generazioni italiane più giovani, sebbene grazie al digitale oggi la base clienti sia principalmente internazionale (con collezionisti provenienti da India, Cina e Stati Uniti in primis). Tre i trend del mercato secondo l'esperto: "oggi assistiamo a un mag-

giore interesse nei confronti delle pietre preziose di colore. Crescente è inoltre l'appel dei manufatti realizzati dalle grandi maison come Cartier, Van Cleef & Arpels e Boucheron, che dominano il mercato grazie alla loro affascinante storia e impeccabile artigianalità. Particolarmente apprezzati, nello specifico, sono i preziosi creati negli anni immediatamente successivi alla fondazione delle maison, testimoni immemori di un savoir faire d'altri tempi. Cresce inoltre la propensione per i tagli antichi, realizzati più di 150 anni fa". A prescindere dai trend, tuttavia, nell'acquisto di un gioiello è consigliabile "seguire sempre i propri gusti, privilegiando manufatti di qualità difficilmente riproducibili, sia per materiali che per tecnica: oggi, ricreare determinate lavorazioni sarebbe infatti impossibile per i costi elevati, oltre che per l'estrema complessità".

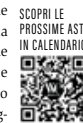
Variabile determinante nell'effettuare una compravendita consapevole è sempre "lo studio, perché il mondo dei gioielli nasconde segreti che richiedono un'estrema passione e dedizione per essere decifrati" aggiunge Bianchi. Centrale è quindi affidarsi agli esperti, "per non incorrere in gioielli non originali o più in generale per ottenere tutte le certificazioni necessarie ad accertarne il valore". Una expertise che in Pandolfini ha radici profonde: "negli anni '90, siamo stati i primi in Italia a realizzare cataloghi esclusivi per i gioielli".



Cesare Bianchi
Capo Dipartimento Gioielli

Entra in Pandolfini nel 2018 dopo una lunga esperienza nel mondo del commercio di gioielli e orologi. Sotto la sua direzione, il dipartimento ha raggiunto l'eccellente risultato di prima casa d'aste italiana per questo settore.

Mail: cesare.bianchi@pandolfini.it



Pandolfini 2024 100